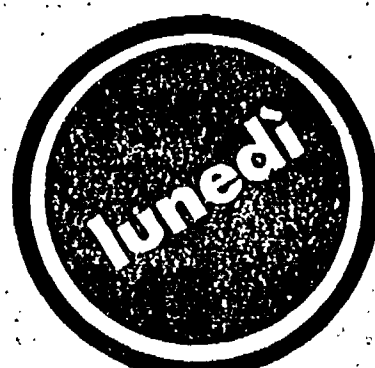


Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Inter, Milan e Napoli mantengono le distanze

I SERVIZI SPORTIVI NELLE PAGINE INTERNE

Per portare avanti la politica delle riforme contro le inadempienze del governo e le resistenze conservatrici

Unità nello sciopero generale di lavoratori e ceti medi

Stamane la conferenza stampa delle tre confederazioni - Giornalisti e tipografi si asterranno dal lavoro martedì - Iniziative dell'Alleanza contadini, della Lega delle cooperative e della Confederazione nazionale dell'artigianato - Volgari mistificazioni della stampa padronale

Migliaia di lavoratori calabresi alla manifestazione nel teatro Comunale

Reggio C.: insediato il Consiglio regionale

Provocazioni e violenze di gruppi fascisti

Solenne proclamazione dello Statuto - Grave atteggiamento della polizia che consente ai teppisti di ostacolare l'afflusso a Reggio e assiste passiva agli incendi e alla sassaiola

ROMA, 4 aprile. Mercoledì si ferma tutto il Paese. Scenderanno in sciopero i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del pubblico impiego, in cui presenza attiva alla lotta è stata ribadita ieri dalle tre federazioni degli statali. Chiederanno le scuole e le banche. Parteciperanno alla giornata di lotta con una astensione di due ore anche i ferrovieri (compresi i funzionari direttivi) e i dipendenti dei trasporti pubblici. Sospensioni temporanee avranno luogo negli ospedali e nelle case di cura. Aderiranno allo sciopero generale su iniziativa dell'Alleanza, della Lega e della Confederazione anche i coltivatori diretti, le cooperative, i commercianti.

Pressioni conservatrici sul PSI contro lo sciopero

ROMA, 4 aprile. A due giorni dallo sciopero generale per le riforme, tutto lo schieramento conservatore e moderato, dentro e fuori della maggioranza di governo, è disperatamente teso a ingarbugliare le acque, a far apparire la meditata decisione dei sindacati come un gesto avventuristico e i lavoratori come una massa che, a testa bassa, si scaglia contro i sacri valori della produttività e della stabilità politica.

Il tentativo diversionistico si propone di isolare lo schieramento di lotta, d'introdurre dubbi nella stessa classe operaia, di impaurire i ceti medi e i piccoli produttori. Il solito ministro socialdemocratico delle Finanze presenta un dettagliato conto preventivo di quanto lo sciopero costerà in termini di mancata produzione (ma non dice quanto è costata e quanto costerà alla collettività la mancata realizzazione delle riforme); un suo collega di partito e di governo irrompe rovescia la verità e afferma che si tenta di esautorare il Parlamento attuando «un particolare disegno esercito», laddove tutti sanno che obiettivo centrale della lotta è esattamente quello di consentire allo schieramento riformatore, che nel Parlamento esiste e può prevalere, di vincere le remore, le resistenze che finora hanno impedito di procedere secondo la volontà prevalente del Paese.

La massiccia pressione antisindacale è ricorsa anche a due artifici tattici: il primo è il tentativo di coinvolgere il PSI su posizioni di rottura o quanto meno di distacco dal movimento dei lavoratori; il secondo è il tentativo di rompere lo schieramento sindacale propagando supposte divergenze fra le organizzazioni dei lavoratori. Il primo di questi due artifici è il più rilevante giacché coinvolge la stessa prospettiva di governo. Bisogna dire francamente che da parte del gruppo dirigente socialista non si è fatto tutto il necessario per stroncare sul nascere questa speculazione. L'Aranci di stamane e una serie di discorsi di esponenti responsabili hanno duramente polemizzato con chi cerca di accreditare l'idea che il PSI faccia fronte comune con socialdemocratici e dorotei a proposito dello sciopero. Tuttavia, sia il quotidiano socialista sia alcuni oratori hanno ritenuto, proprio in questa dura vigilia, di dover ribadire le loro riserve sull'opportunità dello sciopero (Lombardi ha, tuttavia, precisato che non c'è affatto, in merito, alcun pronunciamento in sede di direzione) entrando, fra l'altro, in contraddizione con la stessa, reiterata denuncia dell'azione sabotatrice verso le riforme che viene data una esplicita parte dello schieramento governativo. Così appaiono per lo meno strani questi dubbi sullo sciopero nel momento in cui — per dirla col sen. Pieraccini — «siamo giunti alle decisioni per molti problemi importanti» e «non c'è più tempo per rinvii poiché, se il giorno dei rinvii scoppia».

SEGUE IN ULTIMA

CGIL, presiederà il compagno Luciano Lama. Terrà la relazione introduttiva il segretario generale della CISL, Bruno Storti.

Mano a mano che si avvicina il giorno della lotta e mentre è in corso in tutta Italia una straordinaria mobilitazione per far sì che lo sciopero riesca nel modo più compatto, la stampa padronale e governativa monta in crescendo una campagna denigratoria contro i sindacati e i lavoratori, rispolverando da un lato i soliti ritornelli di «guerra civile», «guerra sociale», e accusando dall'altro le confederazioni di attentare alle prerogative del governo.

Una simile «tesi», ad esempio, è stata sostenuta oggi dal giornale della FIAT il quale si è spinto fino ad affermare che qualora il governo modificasse il disegno di legge sulla casa, «c'è poi il Parlamento che può emanarlo», per cui, alla fine, lo sciopero sarebbe rivolto contro il Parlamento stesso. Si tratta di una volgare e banale mistificazione. Lo sciopero di mercoledì prossimo, infatti, è stato indetto dalle confederazioni perché il governo ha disatteso gli impegni assunti con le stesse in materia di riforma fiscale e di riforma urbanistica, lasciando campo libero alla speculazione sulle aree.

CGIL, CISL e UIL sapevano e sanno benissimo che il Parlamento, nella sua sovranità, potrà — e dovrà — modificare i disegni di legge del governo. Ma rimane il fatto che il governo stesso doveva presentare alle camere le proposte legislative per cui si era liberamente impegnato, a seconzone con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori. Del resto, che il movimento sindacale non intenda in alcun modo misconoscere i poteri del Parlamento è dimostrato dal fatto che le confederazioni si accingono a prendere contatto con i vari gruppi parlamentari, proprio per invitarli a modificare le proposte governative nel senso voluto dalle grandi masse lavoratrici.

SEGUE IN ULTIMA



Mentre l'opinione pubblica americana è drammaticamente divisa sul caso Calley e sull'incredibile intervento di Nixon in difesa del massacratore di Song My, in tutto il resto del mondo i democratici riaffermano la loro solidarietà al Vietnam in lotta: ecco un momento del corteo svoltosi sabato a Francoforte, promosso dal Comitato di iniziativa per la solidarietà internazionale al Vietnam. (Telefoto ANSA)

IL SENATORE AMERICANO ACCUSA LA DITTATURA PRESIDENZIALE

Fulbright: «Dicendo di salvarla stiamo uccidendo la democrazia»

«Facciamo come i nostri ufficiali nel Vietnam che distruggono i villaggi dicendo di salvarli» - Il nuovo intervento di Nixon che ha avocato a sé la conclusione del caso Calley ha chiamato a raccolta sotto l'ala del Presidente tutti gli elementi e le organizzazioni fasciste

Il magistrato firma altri 8 mandati di comparizione

Cade l'alibi degli arrestati per il complotto

Accertato che nessun film venne proiettato la notte del 7-8 dicembre nella palestra dei paracadutisti a Roma - Un generale dei carabinieri e un ispettore di PS interrogano gli ufficiali della «forestate» di Città Ducale - Annullata la cerimonia del giuramento

ROMA, 4 aprile. E' miseramente caduto l'alibi dei sei arrestati per il colpo che Valerio Borghese aveva organizzato per la notte fra il 7 e l'8 dicembre. Nelle indagini che la magistratura sta conducendo è stato appurato in modo inequivocabile che la sera del 7 dicembre non avvenne nessuna proiezione cinematografica nella palestra degli ex paracadutisti in via S. Croce in Gerusalemme a Roma. Gli arrestati, come si sa, dichiararono al magistrato di essersi trovati quella sera nella palestra per assistere alla prima proiezione di un ciclo che doveva prendere appunto il via a partire dal 7 dicembre. Quella sera, secondo un annuncio pubblicitario pubblicato dai giornali neofascisti della capitale «Il secolo» e «Il Tempo», nella palestra si doveva proiettare il film

«Berlino, dramma di un popolo». L'annuncio era solo una parola d'ordine? Il magistrato sta indagando per sciogliere anche questo interrogativo. Resta comunque certo che la sera del 7 dicembre non avvenne nessuna proiezione cinematografica nella palestra degli ex paracadutisti in via S. Croce in Gerusalemme a Roma. Gli arrestati, come si sa, dichiararono al magistrato di essersi trovati quella sera nella palestra per assistere alla prima proiezione di un ciclo che doveva prendere appunto il via a partire dal 7 dicembre. Quella sera, secondo un annuncio pubblicitario pubblicato dai giornali neofascisti della capitale «Il secolo» e «Il Tempo», nella palestra si doveva proiettare il film

SEGUE IN ULTIMA



Robert Marasco, ex «berretto verde» nel Vietnam, ha dichiarato apertamente di aver ucciso, due anni fa, un sudvietnamita e di averne gettato il cadavere a mare. «L'ho fatto per ordine della CIA», ha detto Marasco. Di casi così — ha precisato — ne sono avvenuti a centinaia. Marasco è uno dei criminali che hanno imparato che nell'America di Nixon ci si può vantare dei propri assassinii.

WASHINGTON, 4 aprile. Il senatore Fulbright, presidente della Commissione Esteri del Senato, ha messo in guardia oggi gli Stati Uniti contro la possibilità che la «crisi permanente» istituzionale in cui il Paese si trova dalla seconda guerra mondiale dia luogo ad una «dittatura presidenziale». Fulbright, che ha preso la parola in una conferenza all'università di Yale, poco dopo l'annuncio della Cassa Bianca secondo il quale Nixon intende riservarsi l'ultima parola nella «revisione» del processo Calley, non ha chiamato direttamente in causa l'attuale Presidente, ma le iniziative di guerra sue e dei suoi predecessori nel loro insieme.

Dalla seconda guerra mondiale, egli ha detto, gli Stati Uniti si trovano in uno stato di crisi permanente, che la pratica dell'iniziativa presidenziale ha «istituzionalizzato». In effetti, ogni presidente è stato in grado di prendere impegni internazionali, anche tali da portare il Paese in guerra, a sua discrezione, anche in presenza di una netta opposizione del Congresso.

«Come quel maggiore americano nel Vietnam — ha proseguito Fulbright — che ha ritenuto necessario distruggere il villaggio di Ben Tre per salvarlo, noi rischiamo di ritrorarci un giorno in una situazione in cui non potremo fare altro che constatare di aver distrutto, per salvarla, la nostra stessa democrazia». Fulbright ha detto che «il ruolo degli Stati Uniti nel mondo» e il loro «militarismo da grande potenza» hanno un peso determinante in questa situazione. «Né un governo costituzionale né la libertà democratiche — egli ha

concluso — possono sopravvivere a tempo indeterminato in un Paese cronicamente in guerra, come sono stati gli Stati Uniti negli ultimi tre decenni. Prima o poi, la guerra porta alla dittatura».

La presa di posizione del senatore Fulbright è giunta, come si è detto, poche ore dopo un nuovo scandaloso intervento di Nixon, tendente non solo ad influenzare la magistratura nel corso della procedura di appello per il caso Calley ma a stabilire che, quali che siano le conclusioni dei giudici, egli si riserva di «rivedere personalmente».

SEGUE IN ULTIMA

Nella città siciliana il biglietto abbinato al cavallo vincente

Ad Enna i 150 milioni di Agnano

Gli altri biglietti venduti a Treviso, Bologna, Roma e Napoli - Il romano è un pescatore dilettante

NAPOLI, 4 aprile. Il primo premio di 150 milioni di lire della lotteria abbinata al Gran Premio di Agnano è forse un abitante di Enna. Il biglietto vincente, serie L 8785, abbinato ad Uner De Mai, primo classificato nel Gran Premio, è stato infatti venduto nella città siciliana. I 75 milioni andranno al possessore del biglietto serie T 56401 venduto a Treviso ed abbinato al cavallo Barbablu, secondo classificato. Il possessore del biglietto serie A 86859 venduto a Bologna ed abbinato al cavallo Murray Mirr,

terzo classificato, vince cinquanta milioni. Il possessore del biglietto serie V 30885 venduto a Roma ed abbinato al cavallo Gunn Runner, quarto classificato, vince trenta milioni di lire. Il possessore del biglietto serie C 92790, venduto a Napoli ed abbinato al cavallo Bettina vince venti milioni di lire. Gli altri biglietti, abbinati ad altrettanti cavalli partecipanti alla gara sono: A 38225 Roma (Verdetti); AC 28247 Milano (Bo); B 3201 Torino (Vivipoint); C 2301 Bari (Ladora Hanover); E

47070 Genova (Cerway); AC 1811 Roma (Sion); U 92713 Pisa (Sufcees Mir); E 0850 Venezia (Scully Hanover); O 61519 Napoli (The Prophet); A 43326 Perugia (Clay Hanover); G 52004 Palermo (Smekey Morn); C 8108 Roma (Dunde Hanover); S 57168 Bologna (Final Notice); C 50659 Napoli (Asia Minor); E 0881 Torino (Amazin Willie). A tarda sera si sono avute notizie sull'identità del vincitore del quarto premio di 30 milioni, quello venduto a Roma. Si tratta di un pescatore romano.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA, 4 aprile. Nel nome dei valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione repubblicana, si è svolta stamane nel Teatro comunale di Reggio Calabria la proclamazione solenne dello Statuto della Regione calabra. Se ciò è potuto avvenire, e se la manifestazione ha potuto avere, nella sua imponente e alla forte partecipazione di migliaia di lavoratori, che con la loro presenza cosciente, combattiva, hanno fatto fallire il disegno delle forze eversive, che era quello di impedire lo svolgimento della cerimonia, di creare nuovamente a Reggio, nonostante che sia la sede designata dell'assemblea regionale, un clima di disordine, confermando così definitivamente come il loro obiettivo non fosse quello del capoulopo, ma piuttosto la crisi dell'istituto.

Chiare responsabilità

Il solenne insediamento del Consiglio regionale della Calabria a Reggio e la proclamazione dello statuto regionale sono stati turbati da gravi incidenti provocati da gruppi fascisti. Il significato politico di questa manifestazione è del tutto evidente. Non si trattava, certo, di una cerimonia formale; si trattava, invece, di chiudere una fase della lotta che è visto quanto aspra e difficile) per affermare, attraverso l'autonomia della Regione, il principio, sempre negato finora, dell'autogoverno popolare e della partecipazione delle masse calabresi alle scelte fondamentali che riguardano il loro destino e quello della loro terra. E tutto ciò, non in astratto, ma nel vivo di un duro scontro con i nemici interni ed esterni della patria; i fascisti in primo luogo, ma, insieme ad essi, le vecchie clientele di ogni colore, la reazione sociale raccolta intorno all'aggravio e agli speculatori e tutto un mondo di «destri» che va dal sindaco Battaglia ai suoi protettori nella Dc e nel governo.

Facciamo come i nostri ufficiali nel Vietnam che distruggono i villaggi dicendo di salvarli» - Il nuovo intervento di Nixon che ha avocato a sé la conclusione del caso Calley ha chiamato a raccolta sotto l'ala del Presidente tutti gli elementi e le organizzazioni fasciste

Perché non può essere la reazione rabbiosa e disperata dei fascisti, i quali hanno mobilitato tutte le loro forze. Si è trattato di poche centinaia di persone (anche a Reggio è finito il tempo delle adunate «oceaniche» intorno a Battaglia e al comitato di azione della Regione, e non di squadre di combattimento, dislocate nei punti strategici, agli ingressi della città e nei centri, armate di pietre, bottiglie di gas lacrimogeno, ecc.). Costoro non sono riusciti a impedire la solenne cerimonia dell'insediamento del Consiglio regionale, che ha avuto una chiara natura di imponente antifascista e democratica e che ha esaltato l'impegno unitario delle forze popolari decise ad assumere nelle loro mani il grande compito della lotta contro l'arretratezza, la disoccupazione, la subordinazione politica e sociale della Regione.

Ma il merito di ciò va tutto e solo alle migliaia di lavoratori, e in primo luogo ai comunisti reggini e calabresi, che hanno tenuto il teatro e i suoi dintorni.

L'atteggiamento della polizia e delle autorità governative è stato, infatti, di una enorme gravità: basti pensare che i pultani che trasportano i consiglieri comunali e le rappresentanze della Regione incaricate alla manifestazione, non sono riusciti, di fatto,

a raggiungere la città. Poche squadre sono state lasciate dal tutto l'evento, ma essendo ciò avvenuto a distanza di chilometri dal centro, si possono capire le conseguenze pratiche che si sono verificate alla fine del concentramento della manifestazione. Contemporaneamente, sulla piazza, la polizia assisteva senza muovere un dito, alle provocazioni di altri gruppi di fascisti che lanciavano pietre e tentavano di aggredire i partecipanti alla manifestazione. Si è avuto, insomma, la netta sensazione, non vogliamo dire di un piano concertato, ma sicuramente di un gioco delle parti, tendente da un lato a bloccare e impedire la libertà di movimento della grande massa di antifascisti, di eletti del popolo, di rappresentanze democratiche, e dall'altro, a consentire alle squadre di agguerriti indisciplinati, di compiere atti vandalici, di salutare romanzesca, di insultare la Costituzione, di insediare le istituzioni democratiche.

Questa precisa, chiara responsabilità politica delle autorità conservatrici locali e nazionali, ieri, ancora una volta, è stata fatta una scelta, e questa scelta getta nuova luce su tutta la storia di questi mesi a Reggio. Non si è trattato di debolezza e di insipienza, ma di complicità verso le destre eversive e fasciste, e di netta ostilità verso la causa della democrazia in Calabria, i suoi uomini, le sue istituzioni. Il governo dovrà rendere conto.

Gravemente combattiva presenza di migliaia di antifascisti e al fatto che la popolazione non ha seguito i provocatori, questo piano o questo gioco in parte è fallito. Ma i fatti di ieri confermano che se l'avvio di una fase più avanzata nella battaglia per il rinnovamento della Calabria è ormai possibile, anzi è già in atto grazie al progressivo isolamento dell'eversivo e alla contemporanea formazione di un nuovo schieramento antifascista e democratico, occorre però molta vigilanza e un lungo e tenace lavoro per rafforzare i legami con le masse, per allargare la mobilitazione popolare e antifascista e colpire così alla base alle radici i nemici della Calabria e della democrazia. Così come occorre, in tutto il Paese, non allentare in alcun modo la vigilanza e la tensione antifascista di massa.

SEGUE IN ULTIMA